

# L'ORFEO

Favola in musica.

di

Alessandro Striggio

Musica di

Claudio Monteverdi

Prima esecuzione: 24 febbraio 1607, Mantova.

# PERSONAGGI

La **MUSICA**..... SOPRANO

**PASTORE(I)**..... SOPRANO

**PASTORE(II)**..... TENORE

Una **NINFA** ..... SOPRANO

**ORFEO**..... TENORE

**EURIDICE** ..... SOPRANO

Silvia, **MESSAGGIERA**.....SOPRANO

La **SPERANZA** .....SOPRANO

**CARONTE**..... BASSO

**PROSERPINA** ..... SOPRANO

Tre **SPIRITI INFERNALI**, (tenore,tenore,  
baritono) .....ALTRO

**PLUTONE**..... BASSO

**ECO**..... TENORE

**APOLLO**..... TENORE

Cori di Ninfe, Pastori, Spiriti infernali.

# PROLOGO

## Scena unica

[Tocata]

Ritornello

### MUSICA

Dal mio Permesso amato a voi ne vegno,  
incliti eroi, sangue gentil de Regi,  
di cui narra la fama eccelsi pregi,  
né giugne al ver perch'è troppo alto il  
segno.

Io la Musica son, ch'a i dolci accenti  
so far tranquillo ogni turbato core,  
et hor di nobil ira, et hor d'amore  
posso infiammar le più gelate menti.

Io su cetera d'or cantando soglio  
mortal orecchio lusingar talhora,  
e in questa guisa l'armonia sonora  
De la lira del Ciel più l'alme invoglio.

Quinci a dirvi d'Orfeo desio mi sprona,  
d'Orfeo che trasse al suo cantar le fere,  
e servo fe' l'inferno a sue preghiere,  
Gloria immortal di Pindo e d'Elicona.

Hor mentre i canti alterno, hor lieti, hor  
mesti,

Non si mova augellin fra queste piante,  
ne s'oda in queste rive onda sonante,  
et ogni aretta in suo camin s'arresti.

Ritornello



# ATTO PRIMO

## Scena unica

[Sinfonia]

[Introduzione]

PASTORE(I)

In questo lieto e fortunato giorno  
C'ha posto fine a gli amorosi affanni  
del nostro semideo cantiam, pastori,  
In sì soavi accenti,  
Che sian degni d'Orfeo nostri concenti.  
Oggi fatt'è pietosa  
L'alma già sì sdegnosa  
De la bella Euridice.  
Oggi fatt'è felice  
Orfeo nel sen di lei, per cui già tanto  
Per queste selve ha sospirato e pianto.  
Dunque in sì lieto e fortunato giorno  
C'hà posto fine à gl'amorosi affanni  
del nostro semideo, cantiam Pastori,  
In sì soavi accenti  
Che sian degni d'Orfeo nostri concenti.

CORODININFE, PASTORI

Vieni Imeneo, deh vieni,  
E la tua face ardente  
Sia quasi un Sol nascente  
Ch'apporti à questi amanti i dì sereni  
E lunge omai disgombrare  
De gl'affanni e del duol gl'orrori e l'ombre

NINFA, Muse honor di Parnaso, amor del Cielo  
Gentil conforto à sconcolato core,  
Vostre cetre sonore  
Squarcino d'ogni nub'il fosco velo:  
E mentre oggi propitio al nostro Orfeo  
Invochiamo Imeneo  
Sù ben temprate corde  
Sia il vostro canto al nostro suon concorde.

CORODININFE, PASTORI

Lasciate i monti Lasciate i fonti  
Ninfe vezzose e liete,  
e in questi prati A i balli usati  
Vago il bel piè rendete,  
Quì miri il sole Vostre carole

Più vaghe assai di quelle,  
Ond'a la luna, La notte bruna,  
Danzano in ciel le stelle.  
Poi che bei fiori, per voi s'honori  
Di queste amanti il crine,  
c'hor de i martiri De i lor desiri  
Godon beati al fine.

**PASTORE(I)** Ma tu, gentil cantor s'a tuoi lamenti  
Già festi lagrimar queste campagne,  
Perch'or al suon de la famosa cetra  
Non fai teco gioir le valli e i poggi?  
Sia testimon del core  
Qualche lieta canzon che detti Amore

**ORFEO** Rosa del ciel, vita del mondo, e degna  
Prole di lui che l'Universo affrena,  
Sol, ch'l tutto circondi e'l tutto miri,  
da gli stellanti giri,  
dimmi: vedestù mai  
Di me più lieto e fortunato amante?  
Fu ben felice il giorno,  
Mio ben, che pria ti vidi,  
E più felice l'ora  
Che per te sospirai,  
Poi ch'al mio sospirar tu sospirasti:  
Felicissimo il punto  
Che la candida mano  
Pegno di pura fede à me porgesti,  
Se tanti cori havessi  
Quant'occh'ha il ciel eterno, e quante chiomè  
Han questo colli ameni il verde maggio,  
Tutti colmi sarieno e traboccanti  
Di quel piacere ch'oggi mi fà contento.

**EURIDICE** Io non dirò qual sia  
Nel tuo gioire Orfeo la gioia mia,  
Che non hò meco il core,  
Ma teco stassi in compagnia d'Amore;  
Chiedilo dunque à lui s'intender brami  
Quanto lieta gioisca, e quanto t'ami.

Ritornello

**CORODININFE, PASTORI**

Lasciate i monti  
Lasciate i fonti  
Ninfe vezzose e liete,  
e in questi prati  
A i balli usati  
Vago il bel piè rendete,  
Quì miri il sole

---

Vostre carole  
Più vaghe assai di quelle,  
Ond'a la luna,  
La notte bruna,  
Danzano in ciel le stelle.

Vieni Imeneo, deh vieni,  
E la tua face ardente  
Sia quasi un Sol nascente  
Ch'apporti à questi amanti i dì sereni  
E lunge omai disgombrare  
De gl'affanni e del duol gl'orrori e l'ombre

PASTORE(I) Ma s'il nostro gioir dal Ciel deriva,  
Com'è dal ciel ciò che qua giù n'incontra,  
Giust'è ben che devoti  
Gl'offriam'incensi e voti.  
Dunqu'al tempio ciascun rivolga i passi  
A pregar lui ne la cui destra è il mondo,  
Che lungamente il nostro ben conservi.

Ritornello

PASTORI Algun non sia che disperato in preda  
Si doni al duol, benché tall'hor si assaglia  
possente sì che nostra vita inforsa.

Ritornello

CORO DI PASTORI Che poi che nembo rio gravido il seno  
D'atra tempesta inorridito ha il mondo,  
Dispiega il Sol più chiaro i rai lucenti

Ritornello

PASTORI

E dopo l'aspro gel del verno ignudo  
Veste di fior la primavera i campi.

CORO DI NINFE,  
PASTORI

Ecco Orfeo, cui pur dianzi  
Furon cibo i sospir bevanda il pianto,  
Oggi felice è tanto  
che nulla è più che da bramar gli avanzi.





# ATTO SECONDO

## Scena unica

[Sinfonia]

ORFEO  
Eccopur ch'a voi ritorno  
Care selve e piagge amate,  
Daquel sol fatte beate  
Per cui sol mie n'han giorno.

Ritornello

PASTORE(I)  
Mira, ch'a se n'alletta  
L'ombra Orfeo di que' faggi  
Hor che' infocati raggi  
Febo dal Ciel saetta.

Ritornello

PASTORE(II)  
Sù quell'herbosa sponda  
Posianci, e in vari modii  
Ciascun sua voce snodi  
Al mormorio de l'onde.

Ritornello

PASTORI  
In questo prato adorno  
Ogni selvaggio nume  
Sovente hà per costume  
Di far lieto soggiorno.

Ritornello

Qui Pan, dio de' pastori,  
S'udì talor dolente  
Rimembrar dolcemente  
Suoi sventurati amori.

Ritornello

Qui le Napee vezzose,  
(Schiera sempre fiorita)  
Con le candide dita  
Fur viste à coglier rose.

Ritornello

CORO DI NINFE,  
PASTORI  
Dunque fa' degni Orfeo,  
Del suon de la tua lira  
Questi campi ove spira  
Aura d'odor sabeo

---

---

Ritornello

ORFEO

Vi ricorda ò boschi ombrosi,  
De' miei lunghi aspri tormenti  
Quando i sassi ai miei lamenti  
rispondean, fatti pietosi?

Dite, allhor non vi sembrai  
Più d'ogni altro sconcolato?  
Hor fortuna hà stil cangiato  
et hà volto in festa i guai.

Ritornello

Vissi già mesto e dolente,  
Hor gioisco, e quegli affanni  
Che sofferti hò per tant'anni  
Fan più caro il ben presente.

Ritornello

Sol per tè, bella Euridice,  
Benedico il mio tormento,  
Dopo'l duol viè più contento,  
Dopo il mal viè più felice.

Ritornello

PASTORE(I) Mira, deh mira Orfeo, che d'ogni intorno  
Ride il bosco e ride il prato.  
Segui pur co'l plettro aurato  
D'addolcir l'aria in sì beato giorno.

MESSAGGIERA Ahi caso acerbo, ahi fat'empio e crudele,  
ahi Stelle ingiuriose, ahi Cielo avaro.

PASTORE(I) Qual suon dolente il lieto dì perturba?

MESSAGGIERA Lassa, dunque debb'io,  
Mentre Orfeo con sue note il ciel consola  
Con le parole mie passargli il core?

PASTORE(I) Questa è Silvia gentile, Dolcissima compagna  
De la bella Euridice: ò quanto è in vista  
Dolorosa: Hor che fia? Deh, sommi Dei,  
Non torcete da noi benignio il guardo.

MESSAGGIERA Pastor lasciate il canto,  
ch'ogni nostra allegrezza in doglia è volta.

ORFEO D'onde vieni? Ove vai? Ninfa, che porti?

MESSAGGIERA A te ne vengo, Orfeo,  
Messagiera infelice  
Di caso più infelice e più funesto.  
La tua bella Euridice...

ORFEO Ohimè che odo?

MESSAGGIERA La tua diletta sposa è morta.

ORFEO Ohmè.

---

#### MESSAGGIERA

In un fiorito prato  
Con l'altre sue compagne,  
Giva cogliendo fiori  
Per farne una ghirlanda à le sue chiome,  
Quand'angue insidioso,  
Ch'era fra l'erbe ascoso,  
Le punse un piè con velenoso dente.  
Ed ecco immantinente  
Scolorirsi il bel viso e ne' suoi lumi  
Sparir que' lampi, ond'ella al Sol fea scorno.  
Allhor noi tutte sbigottite e meste  
Le fummo intorno, richiamar tentando  
Gli spirti in lei smarriti  
Con l'onda fresca e co' possenti carmi;  
Ma nulla valse, ah! lassa!  
Ch'ella i languidi lumi alquanto aprendo,  
E te chiamando Orfeo, Orfeo,  
Dopo un grave sospiro  
Spirò fra queste braccia, ed io rimasi  
Piena il cor di pietade e di spavento.

PASTORE(I) Ahi caso acerbo, ah! fat'empio e crudele,  
ahi Stelle ingiuriose, ah! Cielo avaro.

PASTORE(II) A l'amara novella  
Rassembra l'infelice un muto sasso,  
Che per troppo dolor non può dolersi.

PASTORE(I) Ahi, ben havrebbe un cor di Tigre o d'Orsa  
chi non sentisse del tuo mal pietate,  
Privo d'ogni tuo ben, misero amante.

#### ORFEO

Tu se' morta, mia vita, ed io respiro?  
Tu se' da me partita  
Per mai più non tornare, ed io  
rimango?  
No, che se i versi alcuna cosa ponno  
N'andrò sicuro a' più profondi abissi,  
E intenerito il cor del re de l'Ombre  
Meco trarròtti a riveder le stelle.  
O se ciò negheràmmi empio destino  
Rimarrò teco in compagnia di morte,  
A dio terra, a dio Cielo, e Sole, a dio.

CORO DI NINFE,  
PASTORI Ahi caso acerbo, ahi fat'empio e crudele,  
ahi Stelle ingiuriose, ahi Cielo avaro.  
Non si fidi huom mortale  
Di ben caduco e frale,  
Che tosto fugge, e spesso  
A gran salita il precipizio è presso.

MESSAGGIERA Ma io ch'in questa lingua  
Hò portato il coltello  
Ch'ha svenata ad Orfeo l'anima amante,  
Odiosa à i Pastori e à le Ninfe,  
Odiosa à me stessa, ove m'ascondo?  
Nottola infausta, il Sole  
Fuggirò sempre e in solitario speco  
Menerò vita al mio dolor conforme.

PASTORI Chi ne consola, ahi lassi?  
O pur chi ne concede  
Ne gl'occhi un vivo fonte  
Da poter lagrimar come conviensi  
In questo mesto giorno,  
Quanto più lieto già, tant'hor più mesto?  
Oggi turbo crudele  
Idue lumi maggiori  
Di queste nostre selve,  
Euridice e Orfeo,  
L'una punta da l'angue,  
L'altro dal duol trafitto, ahi lassi, ha spenti.

CORO DI NINFE, Ahi caso acerbo, ahi fat'empio e crudele,  
PASTORI ahi Stelle ingiuriose, ahi Cielo avaro.

PASTORI Ma dove, ah dove or sono  
De la misera Ninfa  
Le belle e fredde membra,  
Dove suo degno albergo  
Quella bell'alma elesse  
Ch'oggi è partita in su'l fiorir de' giorni?  
Andiam Pastori, andiamo  
Pietosi a ritrovarle,  
E di lagrime amare  
Il dovuto tributo  
Per noi si paghi almeno al corpo esangue

Ritornello

CORO DI NINFE,  
PASTORI

[  
S  
i  
n  
f  
o  
n  
i  
a  
]

Ahi caso acerbo, ahi fat'empio e crudele,  
ahi Stelle ingiuriose, ahi Cielo avaro.

*Quisimutalascena.*

# ATTO TERZO

## Scena unica

[Sinfonia]

ORFEO Scorto da mio Nume,  
Speranza unico bene  
De gl'afflitti mortali, omai son giunto  
A questi mesti e tenebrosi regni  
Ove raggio di Sol giamai non giunse.  
Tù mia compagna e duce  
In così strana e sconosciute vie  
Reggesti il passo debole e tremante,  
Ond'oggi ancora spero  
Di riveder quelle beate luci  
Che sol'à gl'occhi miei portan' il giorno.

SPERANZA Ecco l'atra palude, ecco il nocchiero  
Che trahe l'ignudi spirti a l'altra riva,  
Dove hà Pluton de l'ombre il vasto imperro.  
Oltra quel nero , , oltre quel fiume,  
In quei campi di pianto e di dolori,  
Destin crudele ogni tuo ben t'asconde.  
Hor d'uopo è d'un gran core e d'un bel canto.  
Io fin qui t'hò condotto, hor più non lice  
Teco venir, ch'amara legge il vieta.  
Legge scritta co'l ferro in duro sasso  
De l'ima reggia in sù l'orribil soglia,  
Ch'in queste note il fiero senso esprime,  
*«Lasciate ogni speranza ò voi ch'entrate.»*  
Dunque se stabilito hai pur nel core  
Di porre il piè ne la città dolente,  
Da te me'n fuggo e torno  
A l'usato soggiorno.

ORFEO Dove, ah doveten'vai,  
Unico del mio cor dolce conforto?  
Poiché non lunge Ho mai  
Del mio lungo cammin si scopr'il porto, p  
Perche ti parti e m'abbandoni, ahi  
lasso, Sul periglioso passo?  
Qual bene hor più m'avanza  
Se fuggi tù dolcissima Speranza?

---

CARONTE O tu ch'innanzi mort'a queste rive  
Temerario ten'vieni, arresta i passi;  
Solcar quest'onde ad uom mortal non dassi,  
né può co'morti albergo haver chi vive.  
Che? vuoi forse nemico al mio signore,  
Cerberò trar de le tartaree porte?  
O rapir brami sua cara consorte  
D'impudico desire acceso il core?  
Pon freno al folle ardir, ch'entr'al mio legno  
Non accorrò più mai corporea salma,  
Sì de gli antichi oltraggi ancora ne l'alma  
Serbo acerba memoria e giusto sdegno.

[Sinfonia]

ORFEO Possente spirto e formidabil nume,  
senza cui far passaggio à l'altra riva  
Alma da corpo sciolta invan presume,  
Non vivo io nò, che poi di vita è priva  
Mia cara sposa, il cor non è più meco,  
E senza cor com'esser può ch'io viva?

Ritornello

A lei volt'ho il cammin per l'aer cieco,  
A l'Inferno non già, ch'ovunque  
stassi  
Tanta bellezza il paradiso hà seco.

Ritornello

Orfeo, son io che d'Euridice i passi  
Seguo per queste tenebrose arene,  
ove già mai per huom mortal non vassi.  
O dele luci mie luci serene;  
S'un vostro sguardo può tornarmi in vita,  
Ahi, chi nega il conforto à le mie pene?  
Sol tu nobile Dio, puoi darmi aita,  
Né temer déi, che sopr'un'aurea cetra  
Sol di corde soavi armo il dita  
Contra cui rigida alma invan s'impetra.

CARONTE Ben mi lusinga alquanto  
Dilettandomi il core,  
Sconsolato cantore,  
il tuo piant'el tuo canto.  
Ma lunge, ah lunge sia da questo petto  
Pietà, di mio valor non degno affetto.

ORFEO      Ahi, sventurato amante,  
Sperar dunque non lice  
Ch'odan miei prieghi i Cittadin d'Averno?  
Onde qual'ombra errante  
D'insepolto cadavero e infelice,  
privo sarò del Cielo e de l'Inferno?  
Così vuol empia sorte  
  ch'in quest'orror di morte  
  Da te cor mio lontano,  
  Chiami tuo nome invano,  
  e pregando, e piangendo io mi consumi?  
  Rendetemi il mio ben, Tartarei Numi.

[Sinfonia]

  Ei dorme, e la mia cetra  
  Se pietà non impetra  
  Ne l'indurato core, almeno il sonno  
  Fuggir al mio cantar gl'occhi non ponno.  
Sù dunque, à che più tardo?  
  Temp'è ben d'appodar su l'altra sponda.  
  S'alcun non è ch'il neghi,  
  Vaglia l'ardir, se foran vani'i preghi.  
È vago fior del Tempo  
  l'occasion, ch'esser dée colta à tempo.  
Mentre versan quest'occhi amari fiumi  
  Rendetemi il mio ben Tartarei  
  Numi.

[Sinfonia]



SPIRITI INFERNALI

Nulla impresa per huom si tenta invano,  
né contro a lui più sà natura armarse,  
Ei de l'instabil piano  
Arò gli ondosi campi, e 'l seme sparse  
Di sue fatiche, ond'aurea messe accolse.  
Quinci perché memoria  
Vivesse di sua gloria,  
La fama à dir di lui sua lingua sciolse,  
ch'ei pose freno al Mar con fragil Legno,  
che sprezzò d'austr'e d'aquilon lo sdegno.

[Sinfonia]

# ATTO QUARTO

## Scena unica

[Sinfonia]

**PROSERPINA** Signor, quell infelice  
Che per queste di morte ampie campagne  
Và chiamand'Euridice,  
Ch'udit'hai tù pur dianzi  
Così soavemente lamentarsi,  
Moss'ha tanta pietà dentr'al mio core  
Ch'un'altra volta io torno a porger preghi,  
Perchè il tuo Nume al suo pregar si pieghi.  
Deh, se da queste luci  
Amorosa dolcezza unqua trahesti  
Se ti piacqu'il seren di questa fronte  
Che tù chiami tuo cielo, onde mi giuri,  
Di non invidiar sua sorte à Giove,  
Pregoti per quel foco  
Con cui già la grand'alma Amor t'accese,  
Fa ch'Euridice torni a goder di quei giorni  
Che trar solea vivend'in feste e in canto,  
E del miser Orfeo consola il pianto.

**PLUTONE** Benché severo ed immutabil fato  
Contrasti amata sposa i tuoi desiri,  
Pur null'homai si neghi  
A tal beltà congiunta a tanti prieghi.  
La sua cara Euridice  
Contra l'ordin fatale Orfeo ricovri.  
Ma, pria che trag'il piè da questi abissi  
Non mai volga ver lei gli avidi lumi,  
Che di perdita eterna  
Gli sia certa cagion un solo sguardo.  
Io così stabilisco. Hor nel mio regno  
Fate, ò Ministri il mio voler palese  
Sì che l'intenda Orfeo  
E l'intenda Euridice,  
Ne di cangiar l'altrui sperar più  
lice.

**SPIRITI INFERNALI** O de gli habitator de l'ombre eterne  
Possente Rè legge ne sia tuo cenno,  
Che ricercar altre cagioni interne,  
Di tuo voler nostri pensier non denno.  
Trarrà da queste orribili caverne  
Sua sposa Orfeo, s'adoprerà suo ingegno  
Si che no 'l vinca giovenil desio,  
Ne i gravi imperi suoi sparga d'oblio.

**PROSERPINA** Quali grazie ti rendo  
Hor che s'è nobil dono  
Conced'a preghi miei signor cortese?  
Sia benedetto il dì che pria ti piacqui,  
Benedetta la preda e 'l dolc'inganno,  
Poiché per mia ventura  
Feci acquisto di tè perdendo Sole.

**PLUTONE** Tue soavi parole  
D'amor l'antica piaga  
Rinfrescan nel mio core,  
Così l'anima tua non sia più vaga  
Di celeste diletto,  
Sì ch'abbandoni il marital tuo letto.

**SPIRITI INFERNALI** Pietade oggi et Amore  
Trionfan ne l'inferno.

**SPIRITO DEL CORE** Ecco il gentil cantore,  
Che sua sposa conduce al Ciel superno.

Ritornello

**ORFEO** Qual honor di te fia degno,  
Mia cetra onnipotente,  
S'hai nel Tartareo Regno  
Piegar potuto ogn'indurata mente?

Ritornello

Luogo havrai fra le più belle  
Immagini celesti  
Ond'al tuo suon le stelle  
Danzeranno co' gir'hor tard'hor presti.

Ritornello

Io, per te felice à pieno,  
Vedrò l'amato volto,  
E nel candido seno  
De la mia donn'oggi sarò raccolto.

Ma mentre io canto (ohimè) chi m'assicura  
Ch'ella mi segua? Ohimè, chi mi nasconde  
De l'amate pupille il dolce lume?  
Forse d'invidia punte  
Le Deità d'Averno  
Perch'io non sia qua giù felice à pieno  
Mi tolgono il mirarvi  
Luci beate e liete  
Che sol col sguardo altrui bear potete?  
Ma che temi, mio core?  
Ciò che vieta Pluton comanda Amore.  
A nume più possente  
Che vince uomini e Dei,  
Ben ubbidir dovrei.

(qui si fa strepitodietro allascena)

Ma che odo, ohimè lasso?  
S'arman forse à miei danni  
Con tal furor le furie innamorate  
Per rapirmi il mio bene, ed io 'l consento?

(quisivolta)

O dolcissimi lumi, iopur vi veggio,  
Io pur... ma qual eclissi ohimè v'oscura?

UNO SPIRITO Rott'hai la legge, e se' di grazia indegno.

EURIDICE Ahi, vista troppo dolce e troppo amara:

Così per troppo amor, dunque mi  
perdi?  
Ed io misera perdo  
il poter più godere  
e di luce e di vista, e perdo insieme  
Te d'ogni ben più caro, ò mio Consorte.

SPIRITO INFERNALE Torna' à l'ombre di morte,  
Infelice Euridice,  
Né più sperar di riveder le stelle  
ch'omai fia sordo a'preghi tuoi l'Inferno.

ORFEO Dove ten'vai mia vita? Ecco io t'seguo.  
Ma chi me'l Nieg'ohimè: sogn'o  
vaneggio? Qual occulto poter di questi  
orrori,  
Da questi amati orrori  
Mal mio grado mi tragge, e mi conduce  
A l'odiosa luce?

[Sinfonia]

SPIRITIIINFERNALI

È la virtute un raggio  
Di celeste bellezza,  
Pregio dell'alma ond'ella sol s'apprezza:  
Questa di temp'oltraggio  
non teme, anzi maggiore  
Nell'huom rendono g'anni il suo splendore.  
Orfeo vinse l'Inferno e vinto poi  
Fu dagl'affetti suoi.  
Degno d'eterna gloria  
Fia sol colui ch'avrà di sé vittoria.

[Sinfonia]

*Qui di nuovo si volge la scena.*

# ATTO QUINTO

## Scena unica

Ritornello

ORFEO Questi i campi di Tracia e quest'è il loco  
Dove passomm' il core  
Per l'amara novella il mio dolore.  
Poiché non hò più spene  
Di ricovrar pregando,  
Piangendo e sospirando  
Il perduto mio bene,  
Che poss'io più? se non volgermi a voi,  
Selve soavi, un tempo  
Conforto a'miei martir, mentre al ciel piacque,  
Per farvi per pietà meco languire  
Al mio languire.  
Voi vi doleste, ò monti, e lagrimaste  
Voi sassi al partir del nostro sole,  
Ed io con voi lagrimerò mai sempre,  
E mai sempre dorròmmi, ahi doglia, ahi  
pianto!

Eco

Ahi pianto.

ORFEO Cortese Eco amorosa,  
Che sconsolata sei,  
E consolar mi vuoi ne' dolor miei,  
Benché queste mie luci  
Sien già per lagrimar fatte due fonti,  
In così grave mia fera sventura  
Non ho pianto però tanto che basti.

Eco

Basti.

ORFEO Se gli occhi d'Arg'avessi  
E spandessero tutti un mar di pianto,  
non forà il duol conforme à tanti guai.

Eco

Ahi.

ORFEO S'hai del mio mal pietade, io ti ringrazio  
Di tua benignitade.  
Ma, mentr'io mi querelo,  
Deh, perché mi rispondi  
Sol con gl'ultimi accenti?  
Rendimi tutt'integri i miei lamenti.

---

Ma tu, anima mia, se mai ritorna  
la tua fredd'ombra a queste amiche piagge,  
prendi da me queste tue lodi estreme  
Ch'or à te sacro la mia cetra e 'l canto  
Come à te già sopra l'altar del core  
Lo spirto acceso in sacrificio offersi.  
Tu bella fusti e saggia, e in te ripose  
Tutte le grazie sue cortese il Cielo  
Mentre ad ogn'altra de suoi don fù scarso;  
D'ogni lingua ogni lode a te conviensi  
Ch'albergasti in bel corpo alma più bella,  
Fastosa men quanto d'honor più degna.  
Hor l'altre Donne son superbe e perfide,  
Ver chi le adora, dispietate instabili,  
Prive di senno e d'ogni pensier nobile,  
Ond'a ragion o pra di lor non lodansi,  
Quinci non fia giammai che per vil femina  
Amor con aureo stral'il cor trafiggami.

[Sinfonia]

# Variante: finale in alternativa al coro di Baccanti

*Versione tratta dalla partitura del*

*1609. Apollo discende in una nuvola cantando.*

[Sinfonia]

APOLLO

Perch'a lo sdegno e dal dolor in preda  
Così ti doni, o figlio?  
Non è, non è con siglio  
Digeneroso petto  
Servir al proprio affetto.  
Quinci biasmo e periglio Già sovrastar ti veggio  
onde muovo dal ciel per darti aita:  
or tu m'ascolta e n'havrai lode e vita.

ORFEO

Padre cortese, al maggior uopo arrivi,  
Ch'adisperato fine  
Con estremo dolore  
M'avean condotto già sdegn'e Amore.  
Eccomi dunque attento a tue ragioni,  
Celeste padre: hor ciò che vuoi, m'imponi.

APOLLO

Troppo, troppo gioisti  
Di tua lieta ventura,  
Hor troppo piagni  
Tua sorte acerba e dura. Ancor non sai  
Comenulla qua giù diletta e dura?  
Dunque se goder brami immortal vita  
Vientenemeco al ciel ch'a sé t'invita.

ORFEO

Sì non vedrò più mai  
De l'amata Euridice i dolci rai?

APOLLO

Nel sole e nelle stelle  
Vagheggerai le sue sembianze belle.

ORFEO

Ben di cotanto Padre  
Sarei non degno figlio  
Se non seguissi il tuo fedel consiglio.

APOLLO E ORFEO

Siam cantand'al cielo,  
Doveha virtù verace  
Degno premio di sé, diletto e pace.

Ritornello



CORO

Vanne Orfeo felice a pieno,  
Agoder celeste honore,  
La ve ben non mai vien meno,  
Lavemai non fu dolore,  
Mentr'altari, incensi e voti  
noit'offriamlieti e devoti.  
Così va chi non s'arretra  
Al chiamar di nume eterno,  
Così grazia in ciel impetra  
Chi qua giù provò l'inferno,  
E chi semina fra doglie  
D'ogni grazia il frutto coglie.

[Moresca

